

Associazione di Solidarietà Internazionale

Jobel
Onlus

Grégoire Ahongbonon una luce

da oltre 30 anni libera i "matti" africani dalle catene



Sommario

Chi è Grégoire?	3
LA MALATTIA MENTALE IN AFRICA OCCIDENTALE.....	7
Interpretazioni della malattia.....	7
Approcci tradizionali.....	7
APPROCCIO DELL'ASSOCIATION SAINT CAMILLE DE LELLIS	9
I centri di accoglienza	9
Schiavi liberati	11
Accoglienza, cura e riabilitazione	11
Reinserimento in società	12
PROGETTI.....	14
Sostegno internazionale.....	14
OGGI.....	15
DOMANI.....	17
Contatti.....	17

Chi è Grégoire?

Grégoire Ahongbonon, originario del Benin, nasce a Ketoukpe, un piccolo villaggio al confine con la Nigeria, il 10 gennaio del 1953, da una famiglia di contadini. Da piccolo viene battezzato e trascorre la sua infanzia nel villaggio natale. Nel 1971 emigra in Costa d'Avorio per lavorare come riparatore di pneumatici.

Conosce, negli anni successivi, un periodo di prosperità economica che lo porta a diventare proprietario di alcuni taxi. Cattolico battezzato, in questo tempo abbandona completamente la Chiesa Cattolica ritornando alle originarie pratiche feticiste ed abbracciando uno stile di vita libertino. Verso la fine degli anni settanta conosce gravi disavventure finanziarie che lo portano al fallimento economico e personale.

Padre di famiglia di sei bambini, affonda in una grande depressione, errante nelle vie ed abitato da idee suicidarie.

Sull'orlo del baratro Grégoire sperimenta un incontro profondo con Dio e si riavvicina alla Chiesa Cattolica, partecipando, nel 1982, ad un pellegrinaggio a Gerusalemme nel corso del quale una frase pronunciata dal sacerdote lo tocca profondamente: "Ogni cristiano costruisce la Chiesa portando la sua pietra". Rientrato a Bouaké, Grégoire riflette su quale possa essere la "sua pietra" e un giorno, dopo anni di assoluta indifferenza, guarda una persona che vaga nuda per strada alla ricerca di cibo nella spazzatura. Contrariamente ai dettami della cultura locale, Grégoire si avvicina a quest'uomo: un malato mentale. In lui vede il Cristo della sua religione e smette di provare paura. Inizia a girare in città per conoscere da vicino le condizioni di questi uomini. Parla con loro e si rende conto delle condizioni disumane in cui vivono ed anche dei pregiudizi negativi nei loro riguardi da parte delle persone cosiddette "normali". Ben presto si rende conto che l'incatenamento e l'abbandono sono pratiche diffuse e accettate dalle comunità locali e che i malati mentali sono "i dimenticati fra i dimenticati". Grégoire decide, insieme alla sua famiglia, di dedicare la sua vita alle persone affette da malattia mentale e agli emarginati dalla società e inizia a liberare letteralmente dalle catene e a raccogliere dalle strade le persone con problemi psichici, gli epilettici e tutti coloro che nessun altro "vuole". A Bouaké avvia un gruppo di preghiera che ben presto si trasformerà in un gruppo di carità per i malati bisognosi di cure: **l'Associazione Saint Camille de Lellis di Bouaké**. Gli viene affidato uno spazio all'interno dell'ospedale, dove nasce il primo centro di accoglienza, il centro di Chu.

Nella tradizione africana il malato mentale è percepito come posseduto dal demonio, stregato. Il suo delirio, il suo comportamento insolito, bizzarro, è interpretato così. Tutti si tengono a distanza, nessuno vuole toccarlo per timore di essere a sua volta contagiato. Nei villaggi, lo si incatena ad un albero e lo si lascia così fino alla sua morte. In città, è errante, solo e lasciato a sé; lo si allontana, lo si abbandona alla sua triste sorte. Perché se ne ha paura....

Parlando con le famiglie e negoziando con il capo ed il consiglio dei villaggi, Grégoire ha potuto recuperare la maggior parte di questi uomini e di queste donne, li ha portati a essere consultati da uno psichiatra ed ha assicurato loro un luogo di vita più adeguata appena si sono ristabiliti. Guariti, imparato un lavoro, sono tornati attivi, sono diventati il personale per curare altri malati mentali nei centri o sono stati riportati nel loro villaggio, riinseriti nella vita familiare e sociale.

La San Camillo è cresciuta anche nel contesto politico difficile della Costa d'Avorio.

Nel 2002 la guerra ha frenato lo sviluppo dell'associazione. Nei Centri di Lavoro dove si faceva dell'allevamento (galline, maiali), si sono dovuti abbattere tutti gli animali per nutrirsi e l'impoverimento della popolazione ha portato vandalismo e furti. Le forze ribelli hanno poi riconosciuto il lavoro benefico della San Camillo proteggendola e favorendo la circolazione delle persone che erano collegate all'associazione, che, grazie ai contatti che aveva sviluppato Grégoire, è diventata durante i sei mesi più difficili del conflitto, il luogo di approvvigionamento di riso per una buona parte della popolazione. Un esempio: l'ambasciata canadese ad Abidjan, alla richiesta degli Amici della San Camillo, ha fornito 70 tonnellate di riso all'associazione a Bouaké, perché fosse distribuito alla popolazione. Tutti i giorni, una lunga fila di persone faceva la coda nel Centro a Nimbo, periferia di Bouaké, per ricevere la sua razione. L'organizzazione della distribuzione del riso è stata fatta dagli ex-malati che lavoravano al Centro.

Esclusi dai loro pari, questi uomini e queste donne sono diventati i loro benefattori!

Dopo, una manifestazione è stata organizzata dalla popolazione per riconoscere l'azione salutare della San Camillo e ringraziarli. Un'azione, questa, che permette di cambiare lo sguardo della società africana sulla malattia mentale.

Dei centri di alloggio e di lavoro sono attualmente creati a Bondoukou ed a Korhogo, e un ospedale generale è stato creato a Bouaké.

Dal 2004 in Benin, la San Camillo ha messo in opera dei centri di alloggio e di lavoro ad Avrankou, vicino a Puerto-Novo, un centro di alloggio a Bohicon ed una fattoria di apprendistato agricolo e di allevamento dove lavorano degli ex-malati. Un ultimo centro di alloggio a Djougou è attivo da ottobre 2011. Come a Bouaké, un ospedale finanziato dagli Amici della San Camillo è stato costruito ad Adjarra in periferia di Puerto-Novo. Due nuovi servizi sono anche in costruzione nella città di Cotonou.

Questa la situazione del Benin a dicembre del 2014



Nell'anno 2010, più di 20,000 persone hanno approfittato dei servizi di alloggio nei centri e sono tornati nel loro luogo di vita per riprendere le loro attività. Queste persone ed i loro familiari sono diventate a loro volta degli ambasciatori e dei promotori della San Camillo: nelle regioni dove ci sono dei centri, non si incatenano più questi malati; li si porta piuttosto nei centri per le cure che sono praticamente gratuite per i malati.

Grégoire è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti sia in Europa sia negli Stati Uniti. La sua testimonianza ha superato i confini degli Stati africani.

Nel 1998, al Congresso Internazionale per la Salute Mentale di Trieste in Italia, l'associazione San Camillo ha ricevuto il premio " Franco Basaglia " per la sua lotta contro l'esclusione sociale. Una consacrazione sulla quale Grégoire si è appoggiato per andare a cercare altro sostegno finanziario per le sue opere, soprattutto in Europa, per poter aprire dei nuovi centri.

LA MALATTIA MENTALE IN AFRICA OCCIDENTALE

Interpretazioni della malattia

In Africa occidentale se un componente della comunità, per qualsiasi ragione, diventa un “disturbo” nella normale quotidianità del villaggio, il suo allontanamento è molto spesso una delle soluzioni al problema. Per questa ragione chi soffre per una qualunque forma di malattia mentale, epilessia o assume sostanze stupefacenti, il più delle volte viene bandito dalla società.

In particolar modo la malattia mentale ha ripercussioni sulle relazioni sociali, rompe l’ordine instaurato all’interno della famiglia, distrugge l’equilibrio interno del gruppo locale e di discendenza: l’armonia viene distrutta. Le varie manifestazioni dei disturbi psichici e l’epilessia in particolare sono considerate, dalla maggior parte degli africani, sintomatiche di “possessioni”. Queste ultime possono essere di due tipi: benefiche (oracolari, terapeutiche), oppure malefiche (demoniache, dovute a rituali di stregoneria).

In tutti i casi la maggior parte degli africani è terrorizzata dalla malattia mentale ed è convinta sia possibile rimanerne contagiati.

Approcci tradizionali

La paura, la non conoscenza del fenomeno e la vergogna spingono i capi villaggio e gli stessi famigliari a “contenere” o ad “abbandonare” il proprio caro.

Il contenimento è più frequente nei villaggi e nelle piccole comunità dove il malato viene letteralmente incatenato o legato con diversi strumenti quali catenacci o corde, segregato in un angolo buio della casa e considerato ad un livello inferiore degli animali, oppure inceppato con uno o più arti bloccati all’interno di grossi tronchi o radici di alberi per il resto della vita.

Celestin, liberato in Costa d'Avorio, il 24 novembre 2013



Tenin, liberata in Burkina Faso, il 27 novembre 2013



In alcuni casi, per lo più nelle comunità animiste, la famiglia del malato chiede “aiuto” al capo villaggio, che può coincidere con lo sciamano o più comunemente con il guaritore, che cerca una cura praticando rituali, sortilegi e somministrando medicine tradizionali. Per un guaritore “la malattia si svela nel corso della lotta col terapeuta, che deve saperla stanare, smascherare, sopportare e vincere”.

Quando il capo villaggio non è un “guaritore” la famiglia spesso si rivolge a “sette religiose” o “centri di preghiera” esterni al villaggio che percepiscono un compenso per “prendersi in

carico” il malato. Quest’ultimo, nella maggioranza dei casi, viene accompagnato nella foresta e legato ad un albero insieme ad altri suoi “pari”. I metodi di cura di queste sette prevedono quasi sempre, oltre alla segregazione, fustigazioni, percosse, privazioni di cibo e acqua e sollecitazioni a pregare continuamente affinché gli spiriti maligni, attraverso il corpo sofferente, lascino il corpo della persona “posseduta”. Nella maggioranza dei casi il corpo non sopravvive a queste pratiche, ma le sette ritengono che questo sia un prezzo sostenibile per la salvezza dell’anima.

L’**abbandono** è una pratica più diffusa nelle città e prevede il lasciare queste persone completamente nude, perché questa è “la divisa del matto”, a vagare senza alcuna meta lungo le strade. Spesso le famiglie percorrono lunghi tragitti, anche attraversando diversi Stati, per avere la certezza di abbandonare il proprio caro in una città da cui sicuramente non sarà più in grado di tornare a casa.



Costa d’Avorio, dicembre 2014



Costa d’Avorio, novembre 2013

APPROCCIO DELL’ASSOCIATION SAINT CAMILLE DE LELLIS

I centri di accoglienza

Nel 1983 Grégoire, insieme ad un gruppo di amici e alla sua famiglia, costituisce a Bouaké, l’Associazione Saint Camille de Lellis con lo scopo di dare sostegno spirituale e assistenza, anche materiale, ai malati del Centro ospedaliero universitario (CHU) e per portare cibo, acqua e conforto ai malati di mente che vagano nudi lungo le strade della città. Dal 1991 l’Associazione si occupa anche dei carcerati, dei malati di AIDS e dei profughi, fornendo cure e assistenza sanitaria.

Nel 1993 la Saint Camille apre il primo **centro di accoglienza** per persone con disturbi mentali su un terreno concesso all'Associazione dall'Ospedale CHU di Bouaké e per la prima volta in Costa d'Avorio viene introdotto un nuovo metodo di presa in carico del paziente. Al centro le persone con disagio mentale e sociale sono prima di ogni altra cosa accolte, lavate, vestite, protette e trattate con dignità. Poi vengono somministrati i farmaci, quando serve. Per molte persone, infatti, l'essere ascoltate, rispettate, amate, il sentirsi "semplicemente" importanti per qualcuno, costituisce già l'inizio di un percorso di cura al proprio disagio. Molti, dopo questi "trattamenti" inconsueti per la cultura locale, tornano a casa "guariti" senza aver assunto alcun farmaco.

Ben presto gli "effetti" dei trattamenti dell'Associazione Saint Camille e in particolare di Grégoire che si occupa personalmente di ogni paziente, si diffondono presso le comunità locali e i villaggi della zona e il numero dei pazienti cresce rapidamente.

Grégoire passa le sue giornate e molte notti alternando la sua presenza al centro al vagare per la savana in cerca di persone da liberare. Prima di "slegare" queste persone però deve farsi accettare dal villaggio, dalla famiglia. Il più delle volte viene ascoltato dai capi perché, essendo originario del Benin, si ritiene sia uno stregone potente e quindi temibile. Grégoire inizialmente accetta di incutere questo timore perché grazie a ciò gli è consentito parlare, spiegare che le persone incatenate non sono possedute da spiriti, ma sono vittime di una malattia e che ci può essere una cura. Investe molto del suo tempo per informare i villaggi, le famiglie, gli stessi malati, sui disturbi mentali, sull'importanza di continuare ad amare il proprio caro, di non lasciarlo solo con la sua malattia. La sua tenacia e il suo instancabile desiderio di liberare tutte le persone in catene o inceppate in qualche luogo sperduto sono visibili a tutti. Riesce così a guadagnarsi la fiducia dei famigliari, che iniziano spontaneamente a portare i propri cari sofferenti al centro.

Nel 1994 il centro incrementa i suoi servizi e Grégoire si pone come obiettivo il riportare a "casa" queste persone, nel più breve tempo possibile, affinché siano reintegrate nella loro comunità e sia loro restituita la dignità. Sono introdotti dei percorsi riabilitativi che prevedono una formazione professionale e un programma di reintegro personalizzato. Dal 1995 al 2004 sono inaugurati i **centri riabilitativi** di Dar-Es-Salam, Kouassiblekro, Sessekro, Perrier, Korhogo e Bondoukou in Costa d'Avorio.

Nel 1998 Grégoire incrementa il sostegno alla popolazione locale con l'inaugurazione a Bouaké del Poliambulatorio Saint Camille, che diviene un punto di riferimento per le cure sanitarie di base delle persone indigenti.

Infine dal 2004 al 2007 in Benin, terra di origine di Grégoire, sono inaugurati tre nuovi centri di accoglienza a Bohicon, ad Avrankou e a Djougou.

Schiavi liberati

Nonostante l'incatenamento e l'abbandono siano pratiche diffuse in tutta l'Africa, la liberazione non è quasi mai contemplata. Le persone che soffrono di malattia mentale, di epilessia, che sono tossicodipendenti, che soffrono di un disturbo medico con una sintomatologia psichiatrica (es. problemi alla tiroide), vengono legate o bloccate in ceppi e il più delle volte terminano la loro vita in questa condizione, senza alcuna possibilità di recupero.

L'eccezionalità dell'approccio di Grégoire e della Saint Camille sta proprio nell'aver scardinato un "metodo" antico di cura del malato psichico o dell'epilettico. Ancor più singolare è il fatto che Grégoire, prima di aver avuto l'intuizione che lo ha spinto ad avvicinarsi ai malati di mente, non aveva mai avuto contatti con psichiatri africani, né tanto meno occidentali. È stato soprannominato il "Basaglia nero", ma Grégoire di Franco Basaglia non aveva ancora sentito parlare quando ha capito che un malato mentale, prima di ogni altra cosa, va accolto e amato e non rifiutato e abbandonato; Grégoire era "solo" un riparatore di pneumatici estremamente indignato per le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali, considerati "les obliés des obliés".

Quest'indignazione, unita ad una profonda fede, ha spinto Grégoire a decidere di dedicare la sua vita a queste persone, liberandole dalla schiavitù e ridando loro la dignità dell'essere umano.

Accoglienza, cura e riabilitazione

I **centri di accoglienza** sono delle strutture aperte senza cancelli o sbarre e costituiscono il punto di partenza per chi viene liberato dalle catene e dai ceppi o recuperato dalle strade; da qui inizia il percorso di recupero della dignità umana attraverso il nutrimento, l'igiene personale, l'abbigliamento. Solo in un secondo momento la persona diventa paziente e iniziano le visite mediche e psichiatriche e, all'occorrenza, sono somministrati i farmaci necessari.

Con l'obiettivo di reinserire nel più breve tempo possibile la persona in società e soprattutto in famiglia, gli ospiti dei centri di accoglienza sono invitati a seguire dei corsi di formazione-lavoro in altre strutture chiamate **centri di riabilitazione**. Imparare progressivamente e gradualmente un mestiere è fondamentale, perché solo in questo modo il paziente ha l'opportunità di costruirsi o riappropriarsi di un ruolo determinato all'interno della sua comunità.



Reinserimento in società

Nella fase di manifestazione della malattia, il villaggio ritiene che lo spirito maligno (genio del male) possa essere contaminante e, per paura o difesa (sia nei confronti della persona stessa sia nei confronti degli altri), sceglie la segregazione della persona malata perché posseduta.

Dopo la guarigione e il ritorno in società lo stigma viene superato completamente, contrariamente a quanto accade nel mondo occidentale.

Il reintegro della persona è motivo di grande orgoglio, sia per la famiglia che per il villaggio, in quanto rappresenta la vittoria sulla malattia. Grégoire opera affinché l'intervento della Saint Camille sia solo un avviamento terapeutico, che necessariamente deve prevedere il coinvolgimento continuo e duraturo della famiglia quale attore privilegiato della conduzione della cura fino alla guarigione. I familiari si sentono, in questo modo, totalmente responsabilizzati nell'accompagnare il congiunto ad una re-inclusione sociale nel villaggio di appartenenza (si cita a titolo di esempio l'esperienza di una ragazza che, dopo la liberazione dalle catene ed essere stata curata, ritornata al suo villaggio rimane incinta. La donna in gravidanza è l'emblema della riacquisizione di tutti i diritti femminili).

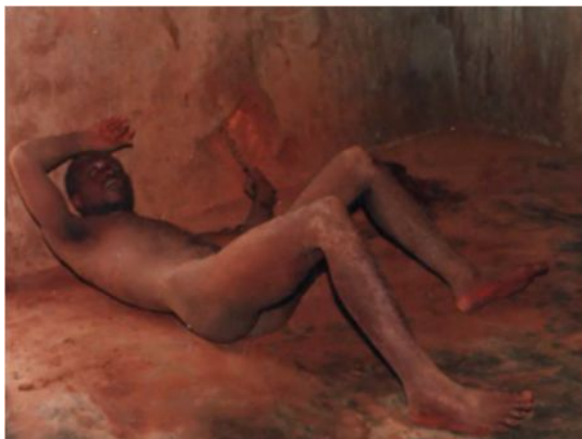
La famiglia e il villaggio riaccolgono la persona guarita con feste e reali manifestazioni di affetto. Il reintegro nella comunità consente tempi di guarigione molto rapidi in quanto

avviene una sorta di “riempimento amorevole” della “ferita” e del dolore che ha causato la malattia mentale.

La vera “chiave” è la reale presa in carico della persona da parte della famiglia e della comunità. I farmaci attutiscono il sintomo, ma non leniscono la ferita del dolore e senza il processo di comprensione del dolore non vi può essere guarigione.

Grégoire non ha costruito cliniche dove si distribuiscono solo farmaci, ma luoghi di accoglienza e riabilitazione aperti, dove una parte dei collaboratori e di coloro che si prendono cura dei pazienti ha sofferto a sua volta di un disturbo mentale.

Un esempio di rinascita per tutti è la storia di Janvier. Incatenato al collo come un cane, liberato e curato da Gregoire.



Una volta ripresosi ha imparato a lavorare le bacche delle palme da olio con una macchina che Gregoire gli ha poi regalato e che ha consentito a tutto il villaggio di intraprendere un'attività che li ha resi indipendenti economicamente.



Ogni anno Grégoire sostiene anche le spese universitarie per alcuni giovani che, una volta guariti, decidono di conseguire il diploma di infermiere presso l'Università del Burkina Faso, per fare poi ritorno e lavorare nei centri. Perché la vita può sempre ricominciare.

Progetti

In Italia l'operato dell'Associazione Saint Camille è sostenuto dall'Associazione di solidarietà internazionale "Jobel", che ha sede a San Vito al Torre, in Provincia di Udine.

Dal 2002, grazie ai fondi della Legge Regionale 19/2000 del Friuli Venezia Giulia sulla cooperazione allo sviluppo, sono stati realizzati diversi progetti in Costa d'Avorio e Benin a favore delle persone con malattia mentale, che hanno avuto una ricaduta importante su intere comunità. Le attività svolte negli anni hanno permesso l'accoglienza e la riabilitazione di centinaia di persone con disturbo psichico e di persone, tra cui donne e bambini, in condizioni di disagio sociale in diversi villaggi.

Sostegno internazionale

L'Association Saint Camille de Lellis è sostenuta, oltre che dall'Associazione di solidarietà internazionale Jobel, anche da altri soggetti, alcuni dei quali qui indicati:

Les amis de la Saint Camille: Association Québécoise de soutien à l'ONG Saint-Camille
(<http://www.amis-st-camille.org>)

Freundeskreis St-Camille: Association Allemande de soutien à l'ONG Saint-Camille
(<http://www.st-camille.com/>)

Partage Bretagne: Association Bretonne de soutien à l'ONG Saint-Camille
(<http://partagebretagne.canalblog.com/>)

Fondazione St-Camille de Lellis: Association Suisse de soutien à l'ONG Saint-Camille
(<http://www.fondazione-st-camille.org/>)

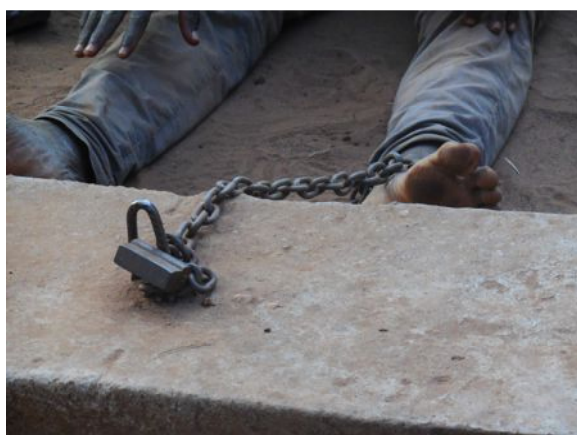
OGGI

Al ritorno dall'ultimo viaggio, nel dicembre 2014, i volontari della Jobel si sono resi conto che un'altra urgenza prendeva il sopravvento : agire contro la realtà dei centri di preghiera, specie dopo la visita in quello del Togo.



Duecentoquattro esseri umani incatenati agli alberi di una foresta.

E quando gli alberi non sono sufficienti, si fa ricorso al cemento :



Uomini incatenati



Donne incatenate



Ma anche bambini incatenati.

In un inferno in cui, attorno agli esseri umani legati, gli animali sono liberi di girare indisturbati.



DOMANI

Questa è una delle realtà in cui è difficile agire, cambiare le cose. Questi uomini rappresentano per i « santoni » che dirigono i centri di preghiera un business economico e mai più potranno essere liberati.

Un altro problema è legato al fatto che Gregoire in Togo non ha ancora delle strutture per l'accoglienza di queste persone.

Per questo, l'obiettivo prioritario della Jobel per il 2015 è quello di far conoscere il più possibile questa realtà, così ancora diffusa e così drammatica, e raccogliere fondi per consentire la nascita dei primi centri in Togo.

Un passo è già stato compiuto. La diocesi di Aneho, Lomè, ha aderito al progetto della Saint Camille e con il supporto del vescovo e delle suore Misericordine che lì vi operano, hanno donato a Gregoire un terreno su cui costruire il primo centro.

Ma ora bisogna andare avanti.

Contatti

Associazione di Solidarietà internazionale Jobel ONLUS

Via Roma 54/A

33050 San Vito al Torre (Udine)

Tel.+39 329 2628454

Email: jobel2001@libero.it ; info.gregoire@gmail.com ;

Pagina internet : www.gregoire.it

Pagina facebook : Jobel Onlus